

**L'ARCHITETTURA CIVICA COME
SPECCHIO E STRUMENTO
DELL'ADATTABILITÀ URBANA,
SECOLI XII-XX**

**CIVIC ARCHITECTURE AS A
MIRROR AND TOOL OF URBAN
ADAPTABILITY, 12TH-20TH
CENTURIES**

L'ARCHITETTURA CIVICA COME SPECCHIO E STRUMENTO DELL'ADATTABILITÀ URBANA, SECOLI XII-XX

CIVIC ARCHITECTURE AS A MIRROR AND TOOL OF URBAN ADAPTABILITY, 12TH-20TH CENTURIES

PAOLA BARBERA, MARIA GRAZIA D'AMELIO, MARCO FOLIN, ANDREA
LONGHI

I testi riuniti in questo capitolo possono considerarsi uno dei primi frutti di un programma di ricerca che parte da lontano, è venuto maturando nel corso degli ultimi anni e prosegue tuttora con l'ambizione di ampliarsi in futuro a nuovi orizzonti. All'origine c'è stato un primo bando PRIN, a cui un gruppo di amici e colleghi ha risposto presentando un progetto incentrato sul tema del ruolo centrale dei palazzi comunali – e più in generale dell'architettura civica – nella storia delle città italiane sul lunghissimo periodo, senza cioè privilegiare alcun periodo o regione particolare, ma mirando invece a tendere al massimo l'arco delle comparazioni possibili¹. L'idea era quella di costruire un atlante storico degli edifici costruiti dalle autorità comunali per farne la propria sede di rappresentanza (o comunque destinati a tale scopo), e per questo investiti di cruciali funzioni a un tempo politico-amministrative e simboliche, quali emblemi dell'identità civica locale: concepiti – e usati – come strumento e manifesto dei programmi di governo municipali, veicolando significati e immagini urbane in cui le comunità cittadine potessero riconoscersi, ma che oggi per svariati motivi stentano a trovare funzioni al passo coi tempi.

¹ *Costruire l'identità civica. Un atlante storico dei Palazzi comunali nell'Italia delle città (XII-XX secolo)*, progetto PRIN2020/Prot. 2020FPCT2R, presentato da cinque unità di ricerca: Università di Genova (Marco Folin, PI), Università di Padova (Elena Svalduz), Università di Palermo (Marco Rosario Nobile), Università di Roma Tor Vergata (Maria Grazia D'Amelio), Politecnico di Torino (Andrea Longhi).

Questo primo progetto non è stato finanziato, ma ne sono gemmati diversi incontri di studio e discussione² che ci hanno consentito di ampliare la rete degli interlocutori e mettere a fuoco una serie di questioni di metodo, nonché una prima griglia di interrogativi: come selezionare – in una casistica tanto eterogenea – un numero di campioni sufficientemente ampio da essere indicativo, ma d'altro canto abbastanza ristretto da poter essere studiato organicamente nei tempi brevi dei programmi di ricerca universitari? Come confrontarsi con l'estrema varietà nel tempo e nello spazio di forme e tipologie architettoniche, ma anche e soprattutto di usi e funzioni, a cui potevano corrispondere – sotto il manto di analoghi termini, usati a volte in modo intercambiabile – dinamiche costruttive, destinazioni d'uso, concezioni politiche e culturali profondamente disparate? Sono alcune delle domande su cui si sono fondati altri due progetti PRIN, presentati dallo stesso gruppo di ricerca nell'intento di declinare gli interrogativi iniziali in ulteriori direzioni: da una parte riprendendo appunto l'idea dell'atlante³; dall'altra proponendosi di focalizzare l'attenzione su un particolare tipo di centri urbani sviluppatisi 'ai margini del mondo comunale', vale a dire quei centri che pur non potendo arrogarsi il titolo di città a pieno titolo, non di meno coltivavano (e spesso coltivano tuttora) una fortissima identità civica che si riconosceva in una pluralità di edifici d'uso collettivo – scuole e musei, teatri e biblioteche, archivi, ospedali ecc.⁴ I due progetti, concepiti in due momenti distinti, si sono poi trovati a procedere appaiati per il ritmo sincopato dei calendari ministeriali; e per questo è nata la decisione di inquadrarli in una rete di iniziative in parte condivise, in parte indipendenti, ma comunque coordinate e riconoscibili sotto un unico label: 'CivicARC' (per 'Civic Architecture, Research, Cities. Progetti di ricerca sul patrimonio storico dei comuni italiani')⁵.

È in questa cornice, venutasi gradualmente a definire nel corso degli ultimi anni, che sono state organizzate le due sessioni torinesi, i cui esiti sono stati raccolti e rielaborati in questo capitolo. In un orizzonte temporale e geografico così dilatato, la nostra

² *Costruire l'identità civica. I palazzi pubblici nell'Italia delle città, secoli XIII-XVII*, seminario dottorale (Scuola di dottorato in Storia, storia dell'arte e archeologia dell'Università di Genova, 1 aprile 2022); *Building Civic Identities. Communal Palaces in Italian Urban History I-II*, sessioni organizzate nel quadro del Virtual Meeting of the Renaissance Society of America (1-3 dicembre 2022), i cui atti sono in corso di pubblicazione in una *special collection* di «Architectural Histories» a cura di M. Folin e E. Svalduz. Successivamente è stato messo in cantiere il volume *Una nazione giovane: l'Italia dei palazzi municipali, 1861-1911*, a cura di I. Balestreri e M. Folin, in corso di pubblicazione come quaderno monografico in «Studi e ricerche di storia dell'architettura».

³ *Building Civic Identities. Towards an Atlas of Communal Palaces in Italian Urban History (12th-20th Centuries)*, progetto PRIN2022/Prot. 20223NMEP4, presentato da cinque unità di ricerca: Università di Genova (Marco Folin, PI), Università di Catania (Paola Barbera), Università di Padova (Elena Svalduz), Università di Roma Tor Vergata (Maria Grazia D'Amelio), Politecnico di Torino (Andrea Longhi).

⁴ *Crafted in Stone / Recorded on Paper: Promoting the Architectural and Archival Heritage of the Small Italian Municipalities (13th-20th Centuries)*, progetto PRIN2022PNRR/Prot. P2022YT2YJ, presentato da cinque unità di ricerca: Politecnico di Milano (Isabella Balestreri, PI), Politecnico di Torino (Andrea Longhi), Università di Genova (Marco Folin), Università di Padova (Elena Svalduz), Università di Roma Tor Vergata (Maria Grazia D'Amelio).

⁵ <http://www.civarc.it>.

ambizione non era certo quella di individuare tendenze generali, né tanto meno di proporre univoche chiavi di lettura, bensì semplicemente di iniziare a far emergere l'estrema varietà delle casistiche possibili, assai più ricca di quanto la tradizione storiografica abbia sinora prospettato. Nel call for papers ci limitavamo infatti a sottolineare che sin dal medioevo, le città italiane si sono dotate di palazzi pubblici e architetture civiche di forte impatto urbano: edifici, monumenti, infrastrutture che assolvevano a svariate funzioni d'uso collettivo e in cui poteva riconoscersi l'identità civile degli abitanti. Questi edifici hanno spesso mantenuto per secoli, in certi casi sino ad oggi, un ruolo cruciale nella vita politica e culturale cittadina, come uno dei luoghi deputati all'auto-rappresentazione delle autorità locali e dei loro programmi di 'buon governo'. Questo legame forte e fondante con la storia delle collettività cittadine non è stato tuttavia privo di conseguenze: lungi dal costituire una tipologia durevole, nel corso del tempo i palazzi pubblici sono stati chiamati ad assolvere svariate funzioni materiali e simboliche, generando continui, a volte radicali processi di trasformazione non solo a livello di usi e apparati decorativi, ma anche in termini più propriamente strutturali e architettonici. Tant'è che molto spesso anche quegli edifici e modelli che si presentano come frutto di persistenze genuinamente 'originarie' non sono in realtà che il frutto di ricostruzioni e restauri stilistici otto-novecenteschi.

In questo contesto di lungo periodo, la sessione mira a focalizzare l'attenzione sui momenti di svolta, le cesure storiche, le fasi di ristrutturazione/riconversione dopo eventi drammatici: incendi, guerre, epidemie; l'affermazione di poteri signorili o l'assoggettamento a città dominanti; la trasformazione dei consigli cittadini in organismi di ceto; le fasi 'rivoluzionarie'; la dialettica fra diversi modelli di architettura pubblica e i relativi linguaggi, o 'discorsi' (nazionalistici VS municipalistici, aulici VS autoctoni, storicisti VS modernisti). Saranno particolarmente privilegiati gli approcci trasversali, capaci di mettere in luce la complessità dei processi storici nel contesto urbano e la permeabilità dell'architettura rispetto alle dinamiche politiche, sociali e culturali del proprio tempo. Il numero e la qualità degli interventi presentati rappresenta un ottimo viatico per un lavoro che rimane ancora tutto da svolgere.